

GLI ESEMPI

GLI ESEMPI	1
Cosa è l'esempio	1
Come sono strutturati gli esempi	2
Come sono formulati gli esempi	3
Come possono essere gli esempi	3
Come devono essere gli esempi	4
Quali sono gli errori più gravi negli esempi	5
A cosa servono gli esempi	5

Cosa è l'esempio

DEFINIZIONE

L'esempio	è	l'operazione che enuncia, di una classe, un elemento o una sottoclasse.
-----------	---	---

L'accezione "logica": l'esempio come enunciazione di capienza

L'accezione di matrice logica è, per l'appunto, quella indicata sopra (in **DEFINIZIONE**); e può denominarsi 'logica' perché si riferisce ai rapporti tra "classe" ed "elemento" nonché tra "classe" e "sottoclasse" (tematiche d'elezione per un settore della logica tradizionale).

Per quanto riguarda il discorso giuridico, l'accezione logica è l'unica feconda (mentre le altre, riferite di seguito, sono solo da menzionare per marcarne le parentele ma, ancor più, le lontananze).

L'accezione ontologica: l'esempio come oggetto esemplificante

È diffusa l'accezione che identifica l'esempio (ontologicamente) *nell'oggetto esemplificante*. Quindi: riferendoci all'informazione secondo cui "*nell'ambito degli atti giuridici è reperibile, tra l'altro, la rinuncia*", in tal caso l'esempio sarà costituito da:

- A) l'enunciato "*un atto giuridico è la rinuncia*" (se si assume la nozione di esempio in senso proprio);
- B) l'atto del rinunciare (se si assume la nozione di esempio in senso ontologico).

L'accezione retorica: l'esempio come "similitudine speciale"

Questa accezione è stata elaborata nella retorica classica (traendo le proprie radici dalla teoria platonica delle idee, secondo cui le idee sono entità concettuali, originarie e trascendenti, destinate

a replicarsi, nel mondo reale, tramite riecheggiamenti imitativi): in tal senso, l'esempio è "l'enunciazione di una somiglianza tra due fatti *uno dei quali è archetipico*".

Eccone una formulazione a scopo indicativo: "*come Dio premia i buoni e punisce i cattivi, così anche il giudice amministra giustizia saviamente*". A una prima lettura, questa enunciazione appare una similitudine *normale*: a bene vedere, comunica che le vicende degli umani sono immagini di qualcosa di originario e trascendente. L'amministrazione umana della giustizia, allora, si rivela quale iterazione di una attività archetipica e divina.

L'accezione pragmatica: l'esempio come modello da imitare

Quando si incontrano frasi del tipo: "*Giorgio sì che un esempio per tutti noi*", dal contesto sarà facile ricavare che "Giorgio" si caratterizza per condotte o atteggiamenti così apprezzabili da meritare imitazione. L'esempio, qui, è un **modello pragmatico**.

Questa accezione presenta un terreno comune *con l'accezione retorica*; anche qui vi è un *prius* archetipico (anche se "laico") destinato all'iterazione.

Questa accezione, altresì, presenta un terreno comune *con l'accezione ontologica*: anche qui, l'esempio è una *entità concreta* (un soggetto, un atteggiamento, una condotta).

Comunque, si resta lontani dall'esempio in senso logico, che è una enunciazione su una classe con specifico riferimento *alla sua capienza*.

AVVERTENZA. In prosieguo verrà utilizzata, di norma, l'accezione logica e, raramente, l'accezione ontologica.

Esempi di "esempi"

- Un cane è *Fido*.
- Un cane è il *San Bernardo*.
- Un sentimento è *ciò che provo per il mio prossimo*.
- Un sentimento è *l'amicizia*.
- Un atto normativo è *a legge numero 47 del 2015*.
- Una atto normativo è *la legge*.

AVVERTENZA. Gli esempi che precedono sono formulati in una modalità che evidenzia efficacemente la struttura dell'operazione (che inizia con l'esemplificando e, *tramite l'intermediazione del verbo 'essere'*, finisce con l'esemplificante). Questa modalità, tuttavia, è *ostica*, quindi *poco adatta* alla comunicazione corrente e perciò *poco praticata* nel discorso comune. Sulle modalità di formulazione degli esempi, anche in modalità amichevoli dal punto di vista comunicazionale, vedasi *infra* nel paragrafo dedicato.

Come sono strutturati gli esempi

L'articolazione tripartita

Gli esempi sono strutturati in tre componenti:

- **l'esemplificando**: è l'insieme da cui trarre l'enunciazione di un elemento o di una sottoclasse (in termini oggettivizzati: è l'insieme *che è capiente dell'esemplificante*)
- **Il collegamento**: è il segno che associa l'esemplificando al rispettivo esemplificante
- **l'esemplificante**: il singolo elemento, o la singola sottoclasse, afferente all'esemplificando.

Ecco lo schema della struttura tripartita:

ESEMPLIFICANDO	COLLEGAMENTO	ESEMPLIFICANTE (SINGOLO ELEMENTO)
un cibo	È	ciò che sto mangiando
un cibo	È	Il pane

Come sono formulati gli esempi

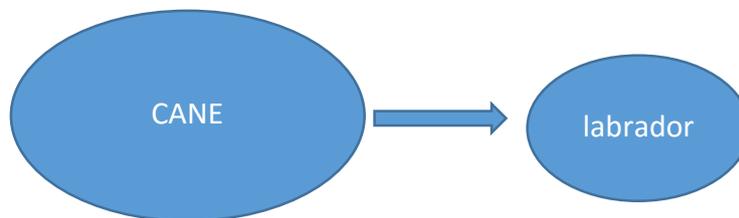
Modello esplicito: la menzione dell'operazione. *“Un esempio di gatto è il soriano”; “un esempio di contratto reale è il deposito”.*

AVVERTENZA. Va osservato che, anche se nel modello esplicito è presente il termine ‘esempio’, quest’ultimo non interviene nell’accezione “logica” (in cui designa l’enunciato) ma interviene nell’accezione “ontologica” (in cui designa l’entità esemplificante); e, in effetti, dire che *“un esempio di gatto è il soriano”* è come dire che *“un esemplare di gatto è il soriano (“una entità che esemplifica la classe dei gatti è il soriano”)*.

Modello canonico. L’esemplificando preceduto dall’articolo indeterminativo, poi il verbo essere, poi l’esemplificante preceduto dall’articolo determinativo: *“un gatto è il soriano”; “un contratto reale è il deposito”.*

Modello abbreviato: soltanto l’esemplificante. Questo modello ricorre in determinati contesti e, segnatamente, quando si risponde alla richiesta di un esempio. **D:** *“un esempio di felino?”* **R:** *“il gatto”.* **D:** *“un esempio di contratto reale?”* **R:** *“il comodato”.*

Modelli grafici. In alternativa o in concorso con le rappresentazioni verbali, è diffuso l’utilizzo di rappresentazione grafiche (come la seguente):



Come possono essere gli esempi

Esempi tramite individualità oppure tramite sottoclassi	Criterio: l’estensione dell’esemplificante
Esempi veri oppure falsi	Criterio: la dimensione aletica
Esempi cognitivi oppure pragmatici	Criterio: la funzione perlocutoria

Esempi tramite individualità oppure esempi tramite sottoclassi

Talvolta l'esemplificante è un dato unico: *“un cantante è Andrea Bocelli”*; *“un contratto è l'accordo che hai appena concluso prendendo il biglietto dal tabaccaio e mettendo il denaro sul banco”*.

Altre volte, l'esemplificante è una sottoclasse: *“un cantante è il tenore”*; *“un contratto è la compravendita”*.

Esempi veri oppure falsi

Un esempio è vero se l'esemplificante afferisce all'esemplificando; l'esempio è falso se l'afferenza, pur asserita, non sussiste.

La via più semplice, per verificare se un esempio è vero oppure falso, consiste nel verificare la verità/falsità della qualificazione corrispondente: dire che *“uno stato europeo è il Marocco”* implica la qualificazione secondo cui *“il Marocco è uno stato europeo”*, e ciò è falso; dire che *“uno stato europeo è la Polonia”* implica la qualificazione secondo cui *“la Polonia è uno stato europeo”*, e ciò è vero.

Esempi cognitivi oppure pragmatici

Questa classificazione assume, come criterio distintivo, la funzione perlocutoria. Vedasi, *infra*, il paragrafo *A cosa servono gli esempi*.

Come devono essere gli esempi

Gli esempi – *per essere “buoni esempi”* - devono essere:

Veri

Di norma, un esempio, per esempio “buono”, deve essere **vero**.

Se, richiedi di formulare *un esempio di Stato europeo*, si dicesse che *“uno Stato europeo è il Marocco”*, formalmente si sarebbe risposto al quesito, ma si tratterebbe di un esempio *non buono* perché la classe degli Stati Europei non include il Marocco.

Sul lato opposto, di contro all'esempio vero, sta l'esempio **falso**, detto anche, seppure con minore precisione, **'sbagliato'** (quest'ultima nozione è meno precisa poiché un esempio **vero** può essere nel contempo **“sbagliato”** dal punto di vista tecnico: **sbagliato** perché inefficace o, addirittura, perché “controproducente” rispetto ai fini per cui è prodotto).

Efficaci

Qui si considera l'idoneità, dell'esempio, a raggiungere l'obiettivo per cui è formulato.

L'esempio, per essere efficace, deve avere, tra i suoi requisiti *tecnici*, l'**adeguatezza** nei confronti dell'interlocutore e del contesto. In particolare: se l'emittente ricorre a un esempio descrittivo con l'intento che il destinatario “si faccia un'idea” dell'esemplificando, allora dovrà valutare le caratteristiche dell'esempio soprattutto in rapporto alle caratteristiche del destinatario (ivi comprese le conoscenze terminologiche e culturali, nonché la sensibilità e gli orientamenti che, nel caso, potrebbero essere di rilievo).

Un esempio **adeguato** potrà essere efficace; un esempio inadeguato avrà scarse possibilità di essere efficace (ed, anzi, potrà essere “controproducente”). Sul punto, vedasi il paragrafo successivo (ove è trattato il “vizio” di **inadeguatezza**)

Quali sono gli errori più gravi negli esempi

La falsità dell'esempio.

Errore grave dell'esempio è la falsità: così come, del resto, è errore grave la falsità di qualsiasi enunciato in un contesto orientato pragmaticamente al valore verità.

L'inadeguatezza.

L'esempio è inadeguato quando (sotto il profilo linguistico, o contenutistico, o culturale, o psicologico, o tecnico, o altro ancora) è in difetto di compatibilità nei confronti del contesto (ivi compresi i soggetti ai quali è indirizzato): ad esempio, se si vuole proporre, a fini didattici *istituzionali*, un esempio di norma per mostrarne la struttura e l'approccio esegetico, costituisce “esempio inadeguato” proporre una norma complicatissima in tema di appalti pubblici (complicatissima per difficoltà della materia regolata, per struttura sintattica, per ambiguità, per indeterminatezze).

A cosa servono gli esempi

Le **funzioni dell'esemplificare** meritano di essere rapportate alla distinzione tra **funzioni illocutorie** e **funzioni perlocutorie** (sulla qual distinzione si rinvia a quanto esposto, *infra*, in sede di trattazione delle **Regole**).

Gli esempi come atti descrittivi

Gli esempi, da un punto di vista illocutorio, sono ipotizzabili con funzioni descrittive o direttive o costitutive. Tuttavia, il nostro discorso si limita agli esempi descrittivi che sono di gran lunga prevalenti nel discorso comune, e ancor di più nel discorso giuridico.

Esempi descrittivi

Gli esempi descrittivi informano su di una situazione di fatto. Dire che “*un sedile è questa poltrona*”, o dire che “*un sedile è la poltrona*” (ove il singolare equivale al plurale), sono entrambi informazioni descrittive aventi ad oggetto una “capienza” (in riferimento a un singolo elemento, oppure in riferimento a una sottoclasse). Allo stesso modo dire che “*un contratto reale è il comodato*” è una informazione descrittiva avente ad oggetto una capienza.

Nel discorso comune gli esempi descrittivi sono frequentissimi; nel discorso giuridico sono reperibili copiosamente nella comunicazione dottrina o didattica (trattati, manuali, monografie, saggi, lezioni, esami, e così avanti).

Esempi cognitivi oppure pragmatici

Gli esempi, da un punto di vista perlocutorio, hanno funzioni innumerevoli e svariate. Qui ci si limita alla seguente tipologia.

Esempi cognitivi.

Produrre esempi ha, frequentemente, l'intento di *acquisire o estendere la conoscenza* dell'esemplificando.

Esempi cognitivi e conoscenza concreta. La dimensione cognitiva degli esempi è di rilievo soprattutto in direzione della cosiddetta *conoscenza concreta*: cioè la conoscenza che va *oltre il termine* e va *oltre l'intensione*, per giungere ai correlati che popolano l'area estensionale.

In particolare, la funzione cognitiva dell'esempio mira a far sì che il destinatario, al di là della percezione del significante, abbia la percezione di "*cosa vi stia dietro*"; e mira a far sì che il destinatario, quand'anche abbia, in via preliminare, una conoscenza *concettuale del termine*, possa pervenire alla percezione di un correlato (almeno uno). Sono queste le ragioni per cui molti soggetti, quando vogliono *far capire concretamente* "ciò di cui si parla", formulano un esempio.

Esempi cognitivi e verifica della conoscenza. La natura estensionale e concreta dell'esempio è tale per cui molti soggetti, quando intendono verificare se l'interlocutore *conosca davvero* "*ciò di cui sta parlando*", chiedono di formulare un esempio. Del resto, in tal senso è diffusa (fondatamente) l'opinione che, *se non si sa formulare almeno un esempio di qualcosa, non si sa nulla di quella cosa*.

Nel discorso comune, il ricorso ad esempi cognitivi è diffusissimo.

Nel discorso giuridico, la funzione cognitiva dell'esempio si ravvisa essenzialmente nei discorsi dottrinari oppure didattici (trattati, manuali, articoli, lezioni, contesti di esami, ecc...).

Esempi pragmatici.

Produrre esempi, frequentemente, ha l'intento di promuovere condotte e atteggiamenti.

Nel discorso comune, la produzione di esempi pragmatici è diffusissima. In particolare, è di qualche interesse richiamare una curiosa modalità di produrre esemplificazione pragmaticamente orientata: modalità che è una variante del modello canonico. Si considerino enunciati di questo tipo: "*eroismo è continuare a sorridere quando la pazienza è ormai perduta*", "*generosità è fermarsi a parlare cinque minuti con una persona che ne ha bisogno*", "*pazienza è ripetere tre volte la stessa cosa senza irritarsi con l'interlocutore*", e si potrebbe proseguire (sia in senso eulogico sia in senso cacologico).

Nel discorso giuridico, invece, gli esempi ad orientamento pragmatico sono meno diffusi. Tuttavia, va segnalata la situazione in cui una norma, nell'esemplificare una fattispecie, faccia riferimento a un caso specifico per conferirgli una connotazione di **enfasi** (poniamo a scopo valoriale; oppure a scopo di messaggio pragmatico per l'interprete, affinché non si permetta di aggirare, sul punto, l'intento del legislatore).